

Notiamo che appare la parola ebraica “Kesep”: è usata varie volte da Qoelet e dice accumulo, amore per il denaro, pretesa di poter comprare tutto (2,8; 5,9; 7,13; 10,19; 12,6). Nella logica dell'impero, il denaro apre tutte le porte. Ma questo è un inganno!

- Quando si pone l'amore al denaro come centro della vita, non c'è felicità e realizzazione. E' solamente uno svantaggio. L'aumento delle ricchezze attrae chi cerca di trarne vantaggio: cioè chi ama i soldi.
- I passi di Qoelet che parlano di denaro ce lo presentano in tono negativo, mentre altri saggi del suo tempo vedono la ricchezza come premio di Dio. Ad esempio, l'autore dei Proverbi che dice: *“Onora il Signore con tutti i tuoi averi e con le primizie di tutti i tuoi raccolti; i tuoi granai si riempiano oltremisura e i tuoi tini traboccheranno di mosto”* (Prov 3,9-10).
- Nel tentativo di rafforzare l'idea che la ricerca smisurata delle ricchezze non porta felicità, l'autore afferma: *“Dolce è il sonno del lavoratore, poco o molto che mangi; ma la sazietà del ricco non lo lascia dormire”* (5,11). Il ricco non dorme perché è sempre preoccupato a proteggere i suoi beni e ad aumentarli. Purtroppo, diciamo noi, non sempre è tranquillo il sonno dell'operaio: i debiti, il lavoro duro e precario, utenze da pagare... provocano anch'essi insonnia!

Ma Qoelet, forse per la sua situazione economica benestante, pare non conoscere né considerare questa parte del problema. Il suo obiettivo è mostrare che la ricchezza non è benedizione (come affermava la teologia ufficiale), ma è fonte invece dei mali (non dorme e dunque si ammala e diventa nevrotico!).

- Qoelet continua a riflettere: la ricchezza, fonte di mali, deriva da un altro male: **l'accumulare**. E' un male doloroso che il saggio vede sotto il sole (5,12). E' importante ricordarci che quell'espressione: "*sotto il sole*" richiama i Tolomei e l'Egitto e gli Elleni con lo stile di vita impiantato dal mondo greco.

E sotto il sole, dunque, c'è l'insana ricerca del guadagno. Ma ciò è fragile e può rompersi da un'ora all'altra: il ricco può perdere la sua ricchezza per un affare andato male o può morire senza portare con sé niente: "*Anche questo è un brutto guaio: che se ne vada proprio come è venuto*"(5,15). Cosa rimane? Solamente il ricordo di uno che non ha saputo approfittare delle cose buone della vita. E' corso dietro al vento! Ha buttato la sua vita. Poveretto! (5,15-16).
- Qoelet, con intense pennellate contesta un regime e uno stile di vita. Mostra che il nuovo sistema impiantato dai Greci sta soffocando la vita della maggioranza. La nuova cultura ellenica è male doloroso che finisce per eliminare i valori luminosi della condivisione e solidarietà.

## 5. Un altro testo! Avviciniamo, per completare la comprensione, la continuazione del passo precedente: Qo 5,17-19

- Nella sua saggezza, Qoelet non si ferma a metà, ma va avanti nella proposta ed indica il cammino perché l'essere umano trovi la felicità: *“Ecco quello che io ritengo buono e bello per l'uomo: è meglio mangiare e bere e godere dei beni per ogni fatica sopportata sotto il sole nei pochi giorni di vita che Dio gli dà, perché questa è la sua parte”* (5,17).

E' una degna conclusione frutto di osservazione e riflessione sulla realtà, rispetto alla quale finisce dicendo che tutto passa.

La vita è breve, molto breve. Questa convinzione gli viene dalla coscienza ereditata dalla vita e preghiera ebraica. Per esempio il salmo 90 dice: *“Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti e il loro agitarsi è fatica e delusione. Passano presto e noi voliamo via”* (Sal 90,10).

- Ma nonostante tutte le limitazioni della vita, è possibile essere felici. La felicità consiste nel vivere intensamente il momento presente: mangiare e bere appunto. Il saggio non si stanca di ripeterlo come autentico insegnamento (2,24; 3,12-13.22; 8,15; 9,7-9).
- Perché il saggio insiste sul mangiare e bere?  
C'è innanzitutto la professione diretta del valore della vita: anche biologicamente dev'essere sorretta e alimentata. E si mangia insieme, accompagnati: mangiare alla stessa mensa avvicina le persone, rafforza lacci di amicizie e la convivenza.

E poi, mangiare e bere devono essere guadagnati mediante il lavoro: non un lavoro schiavo, ma capace di realizzare l'essere umano nella sua dignità e pienezza.

- La felicità dev'essere vissuta durante l'esistenza, dato che Qoelet non crede in qualcosa dopo la morte: la morte è la fine di tutto.

Ma questo non dev'essere motivo di tristezza, ritiene Qoelet, poiché la vita, corta o lunga che sia, è un dono di Dio.

- E il saggio chiude la questione: *“Questa è la sua parte”* (5,17).

Nella sua origine, la parola “parte” (heleq in ebraico) ha significato di eredità: cioè, la terra che spetta a ogni israelita per sopravvivere. La parola, dunque, è in relazione alla condivisione della terra. E' diritto della persona essere vivente e essere felice: è una sua eredità, è una sua parte, è suo diritto, come è diritto la terra, per vivere ed essere felice.

- E' ancora interessante constatare che Qoelet mette in questione la teologia tradizionale, senza negare la sua fede in Dio. Ecco cosa dice con chiarezza: *“Inoltre ad ogni uomo, al quale Dio concede ricchezza e beni, egli dà facoltà di mangiare, prendere la sua parte e godere della sua fatica: anche questo è dono di Dio”*(5,18).

Riafferma il credo che tutto viene da Dio. La novità del suo insegnamento è che la persona riesce a essere felice solamente se Dio gli darà il dono di sfruttare il suo lavoro (3,13).

Chi può mangiare, bere e usufruire del frutto del suo lavoro è felice, seppur ricordando dei giorni di amarezza, perché il suo cuore è pieno di gioia. Dio è fonte di gioia.

Qoelet, in modo ottimista, mostra che Dio è presente nel quotidiano della vita.

- Qoelet presenta alcune novità circa la felicità della persona: il suo pensiero si avvicina alla tradizione giudaica profetica e sapienziale. Soprattutto si avvicina al terzo Isaia quando afferma: *“Fabbricheranno case e le abiteranno, planteranno vigne e ne mangeranno il frutto. Non fabbricheranno perché un altro vi abiti, né planteranno perché un altro mangi, poiché, quali i giorni dell’albero, tali i giorni del mio popolo. I miei eletti useranno a lungo quanto è prodotto dalle loro mani”* (Is 65,21-22).

Le proposte sono le stesse, con la differenza che il progetto di Isaia presenta una grande utopia sociale. Qoelet, vivendo in tempi di maggior sfruttamento quando la “parte” è negata alla maggioranza del popolo, traccia mete possibili per viverle nel quotidiano. Sta tentando di creare una coscienza in chi lo ascolta a rispetto dell’oppressione generata dal nuovo sistema impiantato dai Greci e, molto spesso, giustificata dalla teologia della retribuzione. Una sapienza di vita di questo tipo alimenta la ricerca autentica della felicità. Allora come oggi: vivere con intensità il momento presente; gioire per le piccole vittorie del quotidiano; sorridere per una vita che si rinnova ogni istante...



Paradiso Terrestre - Peter Wenzel